



Qualcuno si è perso nel magazzino delle fiabe

di CRISTINA
TAGLIETTI

A Abiti, cibo, acqua, fazzoletti, gatti, maghi, oro, anelli. Per ogni oggetto un colore, per ogni colore un simbolo. Sfogliare il *Dizionario della fiaba italiana*, curato da Gian Paolo Caprettini, uscito la prima volta nel 1999 e ora riproposto da **Meltemi** in una edizione rinnovata e ampliata, significa immergersi nelle strutture portanti del racconto e al tempo stesso negli archetipi che sono dentro di noi perché, scriveva Bruno Bettelheim, «ogni fiaba è uno specchio magico che riflette alcuni aspetti del nostro mondo interiore, e i passi necessari per la nostra evoluzione dall'immaturità alla maturità».

Nelle ottocento pagine del volume, strumento prezioso per studiosi e ricercatori di folklore, fanno la loro comparsa 741 fiabe italiane di cui vengono esplorate origini, varianti regionali e significati simbolici, e circa 200 oggetti, personaggi, simboli, a costruire un catalogo ragionato in cui ogni voce è studiata, attraverso descrizioni brevi e frammenti di intrecci, da un punto di vista antropologico, analizzata nella funzioni narrative e simboliche, collocata nei vari contesti di apparizione. «La fiaba — scrive il curatore nella nota alla nuova edizione — viene disarticolata nei suoi oggetti del mondo che ne sono costitutivi, che ne abitano l'ambiente come in una galleria scenografica, in un magazzino pronto all'uso in una storia, in un quadro, in un film».

L'idea di partenza del *Dizionario* è che alcuni oggetti presenti nella fiaba «riescano a incardinarsi gli uni con gli altri così da generare stringhe di racconto che si ripetono». Come spiega Alessandro Perissinotto, semiologo e narratore che, con Cristina Carlevaris e Paola Osso ha collaborato al *Dizionario* e firma un ricco saggio introduttivo, il criterio ispiratore è di cogliere gli oggetti al crocevia fra il loro valore di supporto estetico, pratico, di funzioni e motivi, e la loro capacità di generare certe sequenze narrative e porzioni d'intreccio e non altre. Il catalogo potrebbe essere illimitato, gli esempi innumerevoli e le voci presenti in questo *Dizionario* sono «esempi di un inventario che si muove sempre tra le spinte della fantasia e i retaggi delle tradizioni». Dietro le fiabe c'è l'attività del *bricoleur*, di cui parla Claude Lévi-Strauss nel primo capitolo de *Il pensiero selvaggio*, per cui ogni racconto è un artefatto costruito con materiali di reimpiego che possono prestarsi a usi diversi, in modo anche molto diverso da quello originario.

Il *Dizionario* mostra proprio questo: come ogni oggetto possa sempre caricarsi di nuove valenze, di imprevedibili suggestioni, mentre la fiaba si intreccia con il mito e la letteratura tanto che si trovano richiami alle leggende medievali, ai vari cicli cavallereschi, a immagini shakespeariane, alla materia narrativa del melodramma e del cinema.

Il contesto delle fiabe, nonostante le sue caratterizzazioni nazionali o di aerea geografica o linguistica, spiega Caprettini, è comunque universale, e il *Dizionario*,

benché caratterizzato da un complesso organico di fonti italiane che ha come base le *Fiabe regionali italiane* a cura di Guido Davico Bonino, ha un orizzonte molto più vasto. Questo permette di costruire confronti interessanti come quello che Caprettini definisce il «transito verticale» tra i mondi terreno, celeste e sotterraneo (con una netta prevalenza nella fiaba italiana di buche, caverne, pozzi) e i prodigiosi viaggi aerei che interessano invece di più le fiabe russe o ispaniche (dove, rispettivamente, frequenti sono i cavalli e le streghe che circolano nel cielo).

In questa edizione del *Dizionario* è stato aggiunto un «Indice dei colori» che permette di risalire a tutte le occorrenze cromatiche nelle fiabe, e di esplorarne il tessuto simbolico anche attraverso la matrice delle sue rappresentazioni cromatiche che interessano non soltanto gli oggetti, ma anche la sfera psichica ed emotiva.

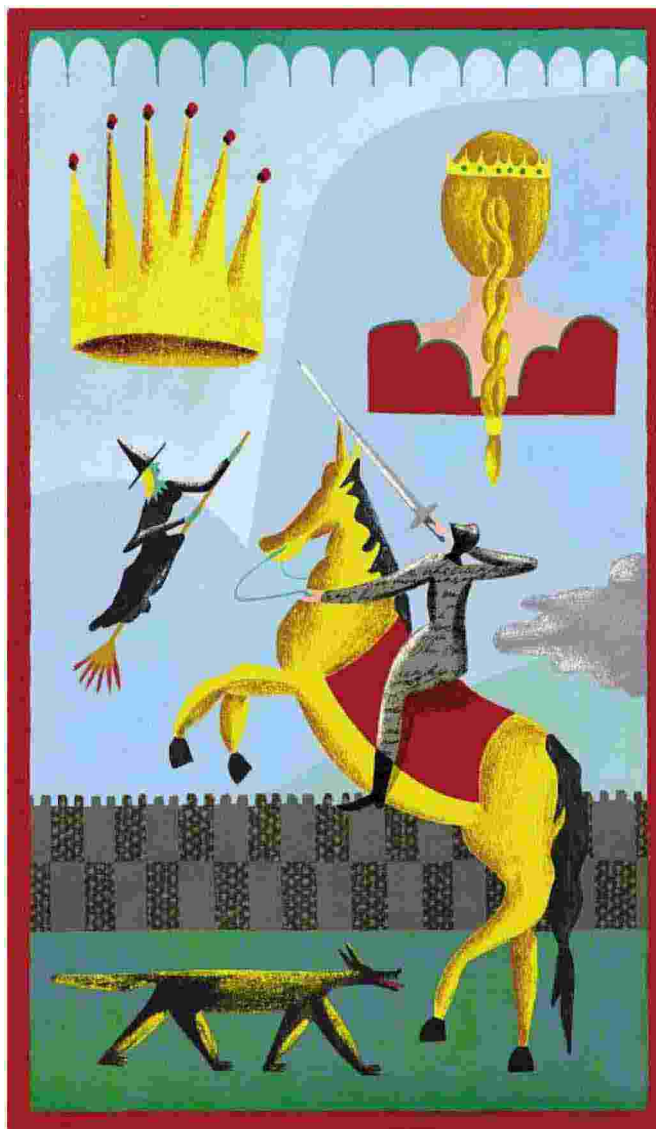
Alessandro Perissinotto nel suo saggio precisa che quelli del *Dizionario della fiaba italiana* non sono lemmi, ma «unità figurative», concetto più ampio e complesso: «Un segno (una parola, un disegno, uno schema, ecc.) è figurativo quando il suo contenuto ha un corrispettivo nel mondo naturale, cioè nel mondo che cade sotto il dominio dei nostri sensi», spiega. In racconti caratterizzati da grande semplicità, come sono le fiabe popolari, questi sono assolutamente prevalenti e ciò determina l'esclusione dal campo di ricerca di termini come «Amore» o «Libertà». Il repertorio, tuttavia, non si riduce a un elenco di oggetti, persone e animali, perché l'elaborazione culturale «ha spesso reso sensibili, dotandole di forma o di altre caratteristiche sensorialmente rilevabili, anche entità puramente astratte». Il concetto di «Anima», per esempio, pur essendo tra i più astratti e di difficile definizione ha spesso attributi corporei, come si nota nella fiaba piemontese *La Morte burlata*, dove si ritrova la situazione, molto concreta, dell'eroe che gioca a carte con le anime del purgatorio. L'immagine spiega Perissinotto, «richiama immediatamente una modellizzazione culturale che, attraverso i testi medievali (non ultima la *Commedia* dantesca che, come sappiamo, raggiunse una larga diffusione anche nel contado), assegna all'inafferrabile concetto di anima attributi corporei e comportamenti umani». Ecco allora che l'anima diviene a pieno titolo un'unità figurativa. Insomma, a fronte di concetti astratti, si ritrovano spesso figure di grande concretezza, perché ciò che compare sul piano del contenuto della fiaba non è il concetto o l'oggetto stesso ma la sua raffigurazione culturale.

Pur essendo rivolto principalmente agli studiosi, con una grande quantità di riferimenti bibliografici che vanno da Vladimir Propp a Italo Calvino, da Eleazar M. Meletinskij a Stith Thompson, il *Dizionario* contiene spunti interessanti anche per lettori comuni. Alla voce (o meglio all'«unità figurativa») «Abito» si legge che in alcune versioni di *Cenerentola* o *La Bella e la Bestia* la

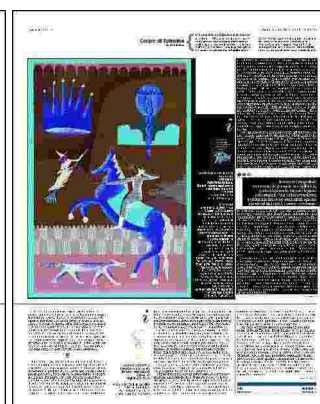
sorella più umile si distingue, fin dall'esordio, da quelle più superbe, per l'abito che indossa. L'abito umile camuffa la principessa, il vestito meraviglioso opera una trasformazione nell'eroina: lo splendore del vestito si trasferisce su chi lo indossa. La voce «Cibo» ricorda che la fame costituisce, fino agli inizi del Novecento anche in Europa, una delle più grandi paure dell'umanità per cui una delle magie più ricorrenti è quella che consente di trovare il cibo già pronto quando lo si desidera, come nel Paese di Cuccagna. La simbologia dell'acqua, invece, è legata, pressoché ovunque, ad almeno tre fattori: fonte di vita, purificazione e rigenerazione. In questa voce, spiega Caprettini, non si trovano soltanto le valenze simboliche e le funzioni narrative dell'acqua, ma anche gli usi di «fonte», «specchio d'acqua», «fontana», «sete» e oggetti non individuabili negli indici come specifiche voci, quali «bottiglia», «specchio», «fumo» o concetti che hanno varie occorrenze in altre definizioni come «insidia», «ricompensa», «rinascita», «purificazione».

Compaiono voci come «Antropofagia» e «Incesto», che, spiega Caprettini, raffigurano aspetti ancestrali — e «mitologici» — del mondo della fiaba: «Il cibarsi di carne umana avviene nella stragrande maggioranza dei casi da parte di esseri non-umani (con evidente significato apotropaico, in quanto la «civiltà fiabesca» tende a considerare il male oltre i propri confini di pertinenza)», mentre l'incesto è quasi sempre minacciato e non perpetrato, «come fosse una pratica non troppo remota da cui con un certo successo si mettevano in guardia i soggetti più piccoli e più deboli (e quasi esclusivamente di sesso femminile)».

.....
Racconti popolari
In trame di grande semplicità,
prevalgono le figure legate
alla realtà. Ma l'elaborazione
culturale ha reso sensibili anche
concetti astratti, come «Anima»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634

Acqua e cibo, abiti e fazzoletti, gatti e maghi, oro e anelli. Per ogni oggetto un colore, per ogni colore un simbolo. Funzionano in questo modo le storie del folklore popolare. La nuova edizione del **«Dizionario»** curato da Gian Paolo Caprettini ne esplora oltre 700, mettendo ordine in un labirinto di rimandi. Che vanno al di là dei nostri confini: perché se in Italia abbondano viaggi lungo caverne e pozzi, nelle tradizioni russa e iberica i cieli sono affollati di cavalli e streghe

i



GIAN PAOLO CAPRETTINI
(a cura di)
Dizionario della fiaba italiana.
Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali
MELTEMI
Pagine 800, € 34
In libreria dal 9 maggio

Il curatore
Gian Paolo Caprettini (La Spezia, 1948) è stato professore di Semiotica e di Semiologia del cinema presso l'Università degli Studi di Torino, dove ha anche diretto la televisione universitaria Extracampus e il master in Giornalismo. Ha al suo attivo diverse iniziative editoriali e collaborazioni giornalistiche. Ha pubblicato e curato numerosi volumi di semiotica e di analisi del racconto, dei simboli e dei media, tra i quali: *Semiologia del racconto* (Laterza, 1992); *Totem e tivù* (Marsilio, 1994); *Segni, testi, comunicazione* (Utet, 1997); *Scrivere come sognare* (Cartman, 2018), *Vertigini dell'immaginario* (Meltemi, 2024). Il *Dizionario della fiaba italiana* è stato realizzato con la collaborazione di Alessandro Perissinotto, Cristina Carlevaris, Paola Osso